

Reportage

IL «VIAGGIO» DI ANTONIO TALIA LUNGO LA COSTA IONICA

Sulla Statale 106, la strada della morte che dalla Calabria porta al mondo

Incidenti automobilistici e guerre di 'ndrangheta, cemento, costruzioni abbandonate, aeroporti falliti. Qui la malavita fa affari con la droga e con i migranti. È il grande "non detto" dell'Italia 2019

NICCOLÒ ZANCAN

Chi ignora la Statale 106 ha poca autorevolezza per parlare dell'Italia. È la strada che da Reggio Calabria risale il Mar Ionio, altrimenti nota come «strada della morte». Lo è per gli incidenti stradali e per i morti ammazzati che si sono succeduti nelle guerre di 'ndrangheta, ma lo è anche per la bellezza assassi-

Le storie di Mad Frank, del "Nano feroce", del "Supremo" e del "Tamunga"

nata quasi a ogni metro. Brancaleone, Bovalino, Siderno, Roccella Ionica, Soverato, Botricello, Isola di Capo Rizzuto. Persino il mare, di un verde nero, sbuca dalle finestre sventrate delle costruzioni abusive, che sono moncherini di cemento piantati nella sabbia, e ti colpisce al cuore. Quella strada è una sequenza di abbandoni. Cani randagi, aeroporti falliti, vecchi paesi arroccati sulle montagne. C'è l'Aspromonte. C'è Riace, già «paese dell'accoglienza». E c'è la Misericordia: il più grande centro per richiedenti asilo d'Italia, dove la 'ndrangheta intascava i fondi di gestione e i migranti mangiavano «cibo per maiali», come ebbe a dire il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri. È una

strada dal paesaggio quasi post atomico, e dentro quel paesaggio cisisiamo noi. Stiamo lì.

Adesso sulla Statale 106 c'è anche un libro che ne ricostruisce le storie e, soprattutto, le storie criminali. Lo ha scritto chilometro per chilometro Antonio Talia, nato a Reggio Calabria, giornalista, editor e viaggiatore. Ed è proprio questo, forse, l'aspetto più interessante del suo lavoro. Aver saputo tessere tutti i fili che dalla Statale 106 arrivano molto più lontano. Fino in Canada, Stati Uniti, Colombia, Costa Rica, Santo Domingo, Uruguay, Belgio, Olanda, Germania. Senza dimenticare la storia di «Mad Frank» alias Francesco Madafferi da Oppido Mamertina, che nel 2007 cercò di piazzare «la più imponente consegna di ecstasy della storia» addirittura a Melbourne: «In quegli anni Melbourne è la capitale australiana delle metanfetamine, una città di cinque milioni di abitanti dal panorama criminale frastagliato».

Lì trova il suo posto Mad Frank. Tutti trovano il loro posto, in qualche modo, cominciando a fare affari sulla Statale 106. Francesco Serriano, «il boss della montagna», Pasquale Condello alias «il Supremo», Antonio Imerti «Nano feroce», Rocco Morabito, detto «il Tamunga», finisce a Montevideo, ed è uno che potrebbe quasi sembrare il protagonista di una canzone di Paolo Conte. «Ma questo è solo un trucco, l'ennesima mistificazione di Africo Nuovo, sorto nel nulla in un punto della

Statale 106 per ragioni ed interessi mai completamente chiariti», scrive Talia.

Africo è la capitale di questa strada italiana. Da lì il Tamunga era partito, e davvero era riuscito a sembrare quasi un emigrante immalinconito. Aveva cambiato nome per latitare, teneva in tasca i documenti di tal Francisco Antonio Capeletto Souza. Ma lui era uno dei «più pericolosi broker della cocaina del pianeta». Aveva fatto i soldi, era scappato. Viveva al riparo con i telefoni e le armi, in una villa con piscina. E intanto, sulla 106... «La vecchia villa di Africo cade a pezzi dal 1995: oggi è un rudere abitato solo da corvi e piccioni, dal quale qualcuno ha fatto sparire persino le porte. Solo la vasca idromassaggio della mansarda al terzo piano rimane incollata allo scheletro dell'edificio».

Non c'è altro modo per capire questa strada. Se non quello di andare avanti e indietro nei chilometri e nel tempo, tracciare le storie e le coordinate dei protagonisti e degli abbandoni. Tutti quelli che si sono misurati con questa terra ne hanno ricavato meraviglia, solitudine, rinascimento e rabbia. Giorgio Bocca scrisse un reportage nel 1992 intitolato *Aspra Calabria*: «Andare da solo nell'Aspro-

monte è da stupido, ma se non ci vado che cronista sono? E allora saliamo sull'auto e andiamo nella grande selva per cui discendono fiumare dai nomi bellissimi, Amendola, Amusa, Alloro, Torbido, Laudri, Careri. Da Locri al passo del Mercante, fra i due mari incontro tre, quattro automobili». Non ne passano molte di più, adesso.

La storia della 106 è un tabù. Perché il grande non detto nell'Italia del 2019 è la ma-

fia. E la mafia, intesa come l'insieme di tutte le organizzazioni criminali di stampo mafioso, sentitamente ringrazia per questa cortesia. Il libro di Antonio Talia sfida il tabù. Cerca di rompere il silenzio. Lo fa mettendo in fila i fatti, nominandoli. Partendo da un principio spiegato al chilometro 99, all'altezza di Locri: «Un'indagine su un omicidio è sempre un'indagine su un ambiente. Quando l'omicidio è un omicidio politico, l'indagine diventa anche un tentativo di decodificare i vari livelli di potere che si intrecciano in quel contesto, per rispondere alla domanda più politica di tutte: qual è davvero la gerarchia fra le forze in campo?».

Chi comanda davvero su quella strada? Chi la vuole così desolata per sempre? A chi conviene il silenzio che la circonda? «In questi silenzi qualcosa potrebbe sorgere», è l'ergo di Stephen King.

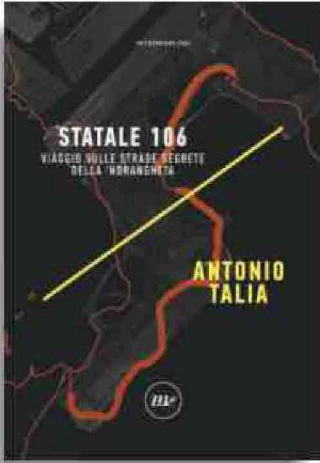
La Statale 106 è l'Italia, ed è l'Italia nel mondo. Prima ne prendiamo atto, meglio è. —

Chi comanda davvero? Chi vuole questa desolazione? A chi conviene il silenzio?

Giornalista d'inchiesta

Antonio Talia è nato a Reggio Calabria nel 1977.

Ex corrispondente da Pechino, si è occupato di riciclaggio di denaro sporco tra Italia e Cina, gang di strada in Svezia, jihadismo in Indonesia e operazioni finanziarie illecite a Hong Kong



Antonio Talia
«Statale 106»
Minimum fax
pp. 312, €18



LUGNARICI / AGF

